

Editoriale

Caro Craxi, così rilanci la Dc

GIUSEPPE CHIARANTE

Ci eravamo domandati negli ultimi giorni sino a quando sarebbe durato l'idillio tra democristiani e socialisti nel quadro dell'attuale alleanza di governo. Anzi, per essere più esatti, ci eravamo chiesti sino a che punto il Psi avrebbe accettato di continuare a svolgere - come ha fatto in questi mesi - un ruolo di sostanziale acquiescenza, e persino di supporto, nei confronti di un'operazione volta a riaffermare la centralità democristiana, che era evidentemente l'obiettivo della presidenza De Mita.

La nostra domanda non era evidentemente fuori luogo. E infatti Ghino di Tacco ha con l'occasione di un corsivo di mezzo agosto non solo e non tanto per ironizzare su un articolo di Scalfari che a molti in verità era parso un po' troppo elogiativo verso l'attuale presidente del Consiglio, ma per accendere una prima scaramuccia col governo De Mita: accusato dal segretario del Psi di essere stato, sinora, troppo «sento e prudente» e di rischiare «l'ingorgo e la paralisi» per avere lasciato accumulare troppe questioni.

E bene dire che Craxi ha trovato un bersaglio abbastanza agevole sul quale ha potuto, senza eccessive difficoltà, esercitare la sua ironia. Non solo, infatti, il bilancio dei «primi cento giorni» presentato pochi giorni fa nella conferenza stampa del presidente del Consiglio è risultato piuttosto grigio e tutt'altro che esaltante; ma la conferenza stampa è apparsa poco persuasiva anche perché è venuta a coincidere con l'annuncio che il governo doveva rinviare, per i disastri nella maggioranza, la prima questione di fiducia rilevante politica che era chiamato ad affrontare, quella del nuovo regime fiscale per i lavoratori autonomi. E incanalamenti o di segno negativo sono parse le misure sinora annunciate per affrontare problemi come il controllo della spesa, la revisione delle aliquote Irpef, gli interventi per l'economia e per l'occupazione.

Etuttavia c'è un aspetto di fondo che non convince nella nota di Ghino di Tacco. Craxi si è in sostanza limitato a punzecchiare De Mita sull'attuazione del programma di governo. Ma ha mostrato di non rendersi conto che il vero bilancio di un governo non sta nell'elenco più o meno loto dei provvedimenti varati, ma sta nel clima politico che in questi mesi esso ha creato nel paese: sta per esempio nell'atteggiamento assunto di fronte al caso Gava-Cirillo a Napoli, nella parziale liquidazione a Palermo delle forze più impegnate nella lotta contro la mafia, nell'astensione a Roma di un sindaco dell'estrema destra proveniente dai movimenti neofascisti. Sono tutte operazioni che hanno un segno ben preciso: sono il sintomo di una ripresa - anche coi caratteri peggiori - del sistema di potere democristiano, ripresa favorita sia dalla formazione del governo De Mita sia dalla spinta apertamente a destra che si è avuta con le ultime elezioni amministrative parziali.

Come si è comportato il Psi in questi casi? In generale esso ha accettato ed anzi sostenuto la linea democristiana; e quando si è differenziato, come a Palermo, lo ha fatto nel modo più negativo possibile, con una polemica col sindaco Orlando che inevitabilmente avvantaggia quella parte della Dc e del mondo politico palermitano che è più compromessa con gli inquinamenti mafiosi. E per questo che le punture di spillo di Ghino di Tacco - che tace del tutto su questi temi - ripropongono l'antica rivalità con De Mita, ma non indicano una via prospettiva pacifica. Di ben altro ci sarebbe bisogno. C'è bisogno di capire, anzitutto, che la politica di alleanza al centro e di rottura a sinistra non solo ha dato fiato al moderatismo Dc, ma ormai produce pericolosi germi di involuzione antidemocratica. E di questo il Psi, se non volta pagina, rimane pienamente corresponsabile.

POLEMICA SULLA MAFIA

Sequestrata bobina col discorso del sindaco di Palermo
 Intanto Sica dice: «Non so fare i miracoli»

Sulle accuse di Orlando il pm apre un'inchiesta

Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Giuseppe Pignatone avrebbe ordinato il sequestro delle bobine con la registrazione della conferenza stampa di Leoluca Orlando all'indomani della decisione del Csm sulla vicenda Falcone-Meli. Il sindaco aveva detto: «I mafiosi rischiano di avere il volto degli uomini delle istituzioni». Intanto Sica incontra i giornalisti a Palermo: «Non so fare i miracoli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 SAVERIO LODATO

■ PALERMO. «So bene che terrorismo e mafia sono fenomeni completamente diversi, non capisco proprio chi mi abbia potuto mettere in bocca una frase opposta. Sono qui per capire, per apprendere un metodo di lavoro e di pensiero differente». Vestito di beige, sudato, in bocca una sigaretta dopo l'altra, il nuovo Alto commissario per la lotta alla mafia si è presentato così ieri sera ai giornalisti nella villa sede della prefettura, per la sua prima conferenza stampa nel capoluogo siciliano. Sul nuovi poteri dell'Alto commissario, Sica ha preferito non svelare le sue proposte: «Sono in attesa delle decisioni



Domenico Sica

Padre Pintacuda: il Psi diserta la lotta alle cosche

PAOLO BRANCA

■ ROMA. Il caso-Palermo ha vissuto ieri un'altra giornata di aspre polemiche tra il Psi e il gesuita Ennio Pintacuda, uno dei protagonisti più impegnati nel capoluogo siciliano nella battaglia contro la mafia. Definilo dall'*Avanti!* come «il Papa nero che distribuisce patenti di antimafia» a chi gli presta obbedienza, padre Pintacuda ha nuovamente criticato, nel corso di un'intervista a *Italia Radio*, l'atteggiamento del Psi nella lotta alle cosche. «Viene da chiedersi - ha affermato - l'altro il gesuita ritenendosi alla spregiudicata campagna da parte del Psi per pescare voti controllati

A PAGINA 5

A PAGINA 6

Autori di destra e di sinistra: in gioco la libertà per i prossimi vent'anni

I registi Usa sfidano i reverendi «Noi difendiamo il Cristo di Scorsese»

Il *Cristo di Scorsese* divide l'America: manifestazioni, cartelli e finti Gesù insanguinati in segno di protesta davanti ai cinema dove si è proiettata la prima del film ma anche reazioni positive. L'associazione dei registi Usa ha difeso strenuamente il film contestato dai fondamentalisti cristiani affermando che è in gioco non una semplice pellicola ma il futuro democratico degli Stati Uniti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Da una parte folle di manifestanti che gridano alla bestemmia. Dall'altra una nutrita schiera di autori americani - dall'ultrareazionario John Milius al democratico Warren Beatty passando per il reaganiano Clint Eastwood - che difende il film in nome del futuro democratico degli Stati Uniti. In mezzo questo *L'ultima tentazione di Cristo*, finalmente uscito nelle sale di otto metropoli americane e accolto dagli spettatori con molta tensione e persino con qualche risata.

o i demeriti artistici del *Cristo di Scorsese*. La discussione è stata avvelenata dalle prese di posizione di reverendi e predicatori fondamentalisti che hanno promosso manifestazioni, comprato intere pagine dei giornali per gridare alla bestemmia e che - soprattutto - hanno chiesto il boicottaggio del film. È stata proprio questa minaccia a convincere i registi americani, di solito così lontani dalle polemiche politico-culturali, all'azione. In una conferenza stampa Sydney Pollak ha spiegato - parlando a nome dell'associazione dei cineasti - che la risposta dei cittadini alla richiesta di boicottare il film (e tutti quelli prodotti dalla Universal) segnò le sorti della vita democratica americana per i prossimi vent'anni.

Ieri la prima ma New York non si scandalizza



Un'immagine del contestato film di Scorsese

ANSELMI, SIBALDI A PAGINA 23

Anche in Urss è arrivato il calcio del prof

Il calcio professionistico sbarca in Urss. Le profonde riforme che hanno interessato la società sovietica toccano ora anche lo sport. Importanti novità riguardano proprio la disciplina più popolare: il calcio, in queste settimane sui giornali italiani per l'eccellente campionato europeo della rappresentativa di Leobnowski (nella foto) e per l'arrivo di Zavarov alla Juventus. Le società si autofinanziano, i giocatori vedranno i loro stipendi riaccolti verso l'alto e prevede una maggiore circolazione nel mercato verso l'estero.



A PAGINA 27

S'avvicina la nave Litigano i ministri

Oggi la nave dei veleni doppi il capo di Gibilterra con destinazione sconosciuta. Infatti Ravenna non la vuole e ieri si è svolta una animata riunione alla Protezione civile per trovare una diversa destinazione alla Karin B. carica di rifiuti. La palata bollente è rimasta nelle mani di Lattanzio, ma il provvedimento che indica Ravenna è firmato da Prandini e Ruffolo. Intanto la giunta regionale dell'Emilia-Romagna si riunirà martedì in seduta straordinaria. All'ordine del giorno: nave dei veleni ed emergenza Adriatico.

A PAGINA 4

De Angelis ubriacato per tagliargli l'orecchio

Lo hanno ubriacato e poi, con un coltellaccio, hanno tagliato di netto almeno quattro centimetri del padiglione auricolare destro. Sono altri particolari circolati, ieri, sull'orribile «trattamento» al quale è stato sottoposto il costruttore Giulio De Angelis sequestrato in Sardegna dai banditi. Intanto sarebbero ripresi, tra mille difficoltà, i contatti tra i rapitori e i congiunti del De Angelis. Si tratterebbe, comunque, della stessa banda che aveva tentato di rapire anche Marta Marzotto.

A PAGINA 5

R...ISTATE
A GIOCARE

A PAGINA 10

IL GIALLO

IN ULTIMA PAGINA

Bush ci prova Il primo ostacolo l'ombra di Reagan

Domani inizia il megashow. In una calda, affascinante e decadente New Orleans si apre la Convention del partito repubblicano. Quarantacinquemila delegati da tutti gli «States» eleggeranno il loro scontato candidato alla Casa Bianca: George Bush. Ma per il vicepresidente ci sono diverse difficoltà: rimontare la distanza nei sondaggi con Dukakis e cancellare l'opprimente ombra di Ronald Reagan.

■ NEW ORLEANS. Inizia domani la Convention repubblicana in una calda, affascinante e decadente New Orleans, una città che qualcuno ha già definito la caricatura del reaganismo. Quarantacinquemila delegati da tutti gli Stati Uniti dovranno eleggere il candidato alle prossime elezioni presidenziali. La Convention si svolgerà nel Superdome, celebrato palasport cittadino dove si sono esibiti i Rolling Stones e dove ha tenuto la sua omelia Papa Wojtyla quando è venuto negli Stati Uniti. La nomina di George Bush, il vice di Reagan, appare assolutamente scontata. Ma sul candidato repubblicano alla corsa alla Casa Bianca pesano gravi problemi: rimontare il distacco che lo separa nei sondaggi da Dukakis, il candidato democratico; e superare l'ombra ingombrante di Ronald Reagan, che costituisce il suo principale «avversario».

GIANFRANCO CORSINI A PAGINA 8 e 9

Il tecnico rapito accusa: «Il governo deve risarcirmi»

FLORIO AMADORI

■ ROMA. «Ci hanno fregati e abbandonati. Ma non finisce qui. Devono pagarmi i danni fisici e morali subiti in questi nove mesi di prigionia». Chi parla è Paolo Bellini. Sulla macchina che da Ciampino lo porta verso la sua casa di Volp, in provincia di Forlì, racconta la sua drammatica esperienza, dal sequestro da parte dei guerriglieri etiopici nel novembre alla liberazione. E rincarà il suo atto di accusa nei confronti del governo e di chi li ha mandati allo sbaraglio, ingannandoli. «Vuole un esempio? - dice - Eccolo: una dichiarazione del responsabile del progetto di Tana Belles. Dice che la zona era diventata un giardino, una sorta



Le prime parole dopo lo shock del naufragio sul Nilo

Ieri il fango e le acque del fiume hanno restituito altri tre cadaveri. Si tratta sicuramente di italiani: ai parenti dei dispersi (che stanno arrivando a Assuan in queste ore) spetta adesso il triste compito del riconoscimento.

«La barca» sono state le prime parole pronunciate ieri da Susanna Spati (nella foto, con la madre). La ragazza milanese rimasta coinvolta nel naufragio sul Nilo di mercoledì scorso e che da allora era stata colta da afasia. In Egitto prosegue l'opera di recupero dei corpi delle vittime.

A PAGINA 3

Bohumil Simon, che partecipò agli incontri di Mosca, racconta l'agosto '68

«Prendi i sedativi e sta' zitto» Ma Dubcek parlò e attaccò Breznev

Vent'anni fa, nella notte tra il 20 e il 21 agosto del 1968, le truppe del patto di Varsavia occuparono la Cecoslovacchia. I massimi dirigenti cecoslovacchi furono arrestati, trasferiti a Mosca e costretti a trattare. Uno di loro, Bohumil Simon, registrò gli avvenimenti di quelle drammatiche giornate in un minuzioso diario, che «L'Unità» pubblica oggi per la prima volta.

■ ROMA. «Lasciatmi dare qualche sedativo, tanto non si dovrà tenere nessun discorso, te ne stai seduto a sopportare e ce ne andremo a casa... Si intrinse il medico personale del presidente Ludvik Svoboda. Fece un'iniezione a Dubcek, sostenendo che lo avrebbe messo in uno stato di passività per almeno 24 ore». Così Bohumil Simon, autorevole dirigente del partito comunista cecoslovacco all'epoca dell'intervento militare delle truppe del patto di Varsavia nel 1968, rievoca uno dei momenti più drammatici delle trattative che si svolsero a Mosca nell'agosto di vent'anni fa. Questo sconvolgente particolare è contenuto in un eccezionale documento inedito che pubblichiamo nel Dossier: il diario che lo stesso Simon tenne dopo il 21 agosto del '68, quando fu arrestato da ufficiali sovietici e spedito in Urss insieme ai massimi esponenti del Pcus cecoslovacco. In cinquanta pagine, dense di notizie e notazioni diret-

te su quelle giornate cruciali per la «primavera cecoslovacca», si racconta il viaggio in aereo da Praga in una località isolata dell'Ucraina e poi il successivo trasbordo nella capitale sovietica. Le trattative con la delegazione del Pcus guidata da Breznev si svolsero in una sala del Cremlino. Simon racconta che per superare l'«ostruzionismo» di Aleksander Dubcek, alcuni membri della stessa delegazione cecoslovacca consigliarono l'uso dei sedativi. Ma, contrariamente alle previsioni del medico di Svoboda, il trattamento non ebbe l'effetto voluto. Il segretario del partito comunista cecoslovacco pronunciò un vibrante intervento in lingua russa provocando la brusca reazione dei sovietici.

Breznev, pallido in volto, abbandonò la sala dell'incontro. Solo l'insistenza del presidente Svoboda riuscì a riportare attorno al tavolo le due delegazioni che sottoscrissero un protocollo il cui testo è rimasto finora segreto. Nel dossier, dedicato all'anniversario di quegli avvenimenti, «L'Unità» pubblica anche il contenuto dei quindici punti di questo documento così come furono ricostruiti allora dallo stesso Bohumil Simon. Solo dopo la firma del protocollo la delegazione cecoslovacca potè ritornare in patria con l'impegno che le sedi del Comitato centrale e del governo fossero subito sgombrare dai militari sovietici e rimesse a disposizione dei legittimi dirigenti del paese.



Aleksander Dubcek

NELLE PAGINE CENTRALI